

Articolo tratto dal numero n.59 gennaio 2106 de <http://www.lascuolapossibile.it>

Il pensiero divergente, il pensiero inaspettato

In altre parole, produrre cambiamento

Intercultura e lingue straniere - di Bono Liliana



- Se un cane ha quattro zampe, quante zampe hanno cento cani?
Qualche volta mi è capitato di insegnare Matematica e in quella circostanza ci stavamo esercitando con gli zeri e il loro significato.
- Quattro!- rispose pronto il bimbo in prima fila, e mi lasciò senza parole.
Senza parole, così mi coglie a volte il pensiero inaspettato, diverso da come l'avevo previsto, e senza parole credo sia bene rimanere.

Il fatto è che a volte noi insegnanti ci sentiamo obbligati ad "avere parole", e anche ad "avere ragione"(anche ad avere potere).

Capita di rimanere perplessi, davanti a trovate geniali in sorpasso, di non riuscire sempre a coglierle per ciò che realmente portano di stimolante e creativo.

Pensiero divergente, pensiero divertente.

Ogni volta che invece ho lasciato cadere ogni mia pretesa di ragionamento corretto, di contestualizzare sempre ogni cosa, accettando invece l'inaspettato con gratitudine, be' allora davvero mi sono divertita.

Ci siamo divertiti, io e miei studenti.

L'ansia di "spiegare" sempre tutto per bene, di "portare avanti il programma", a volte anche di mantenere l'ordine, nasconde, per chi sta seduto in cattedra, molte volte il pericolo di uniformare, di disapprovare in modo più o meno esplicito quanto di innovativo, di non ancora pensato c'è nelle menti degli studenti (e anche nella propria).

Un giorno parlavamo invece di apostrofi, e alla mia domanda "ma qui l'apostrofo lo metti o no?" una mia simpaticissima alunna rispose "Forse".

Senza dubbio aveva capito che la questione a volte è dubbia, anzi lo aveva interiorizzato, ci stava riflettendo, e nel frattempo mi suggeriva un elegante modo di cavarmi dai guai quando, in situazioni di diverso genere nella mia vita quotidiana mi fosse capitato di avere qualche dubbio e non sapere che rispondere.
Piccoli maestri.

Occorre essere un po' rilassati per lasciar passare, tra le strette maglie del sapere istituzionale, anche il nuovo e il differente.

Credo che il pensiero inaspettato vada un po' coltivato.

Il pensiero inaspettato toglie un poco del potere che convenzionalmente diamo a chi educa, per un momento.

Siamo anche troppo sommersi, direi in ogni occasione, dalla ripetitività, osiamo poche volte esprimerci se non abbiamo già sentito altrove gli stessi nostri contenuti.

L'originalità non è molto apprezzata perché è rischiosa, non garantita da precedenti esperienze, e così a volte seguiamo correnti e modi di pensare convenzionali.

Così perdiamo unicità, cercando consensi.

A cominciare dai banchi di scuola, dove ripetiamo molte volte, da molti anni, i contenuti mentali di altre persone.

Questo mi colpiva in modo particolare quando ero una studentessa di filosofia.

Perché, mi dicevo, vorrei sì imparare cosa hanno detto i grandi filosofi del passato, ma vorrei anche imparare ad essere filosofa. Che cosa importa, in fin dei conti, se una certa idea l'abbia espressa o no Emmanuele Kant, o che l'abbia fatto lui oppure Giordano Bruno o nessuno prima? Importante è che qualcuno, prima o dopo, lo faccia.

Fare vita, ecco cosa vorrei: il sapere per la scuola conta finché resti nella scuola.

Ma dovrai prima o poi "far sapere tuo", vivere, inventare e creare. In altre, produrre un cambiamento.

Ecco, nessun discorso educativo può esimersi da questo: promuovere un cambiamento, che si verifichi sia nell'educatore che nel suo alunno. Se questo non avviene, l'azione educativa è inefficace, inutile.

di Liliana Bono

Docente scuola primaria "G. Parini", Torino